



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAJARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 15 GIUGNO 2025

SANTISSIMA TRINITA' - C

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIERO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgairine.it>

Messa del giorno: 1ª lett.: Proverbi 8,22-31 - Salmo: 8 - 2ª lett.: Romani 5,1-5 - Vangelo: **Giovanni 16,12-15**

Liturgia della Settimana

■ Sabato 14 Giugno -

ore 19.00 S. Messa

In suffragio: def.ti Zorzetto Antonio e Onorina; def.ti Buoro Maria Assuta (8anniv.) e Fantuz Pietro; def.ta Uliana Caterina e Folegot Pietro; def.ti Fantuz Rino e Silotto Maria; def.ti Basso Paolo, nonni Basso e nonni Jacoviello
Per la pace nelle famiglie

■ Domenica 15 Giugno - Santissima Trinità Solennità

ore 08.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Polesel Ida e De Marchi Attilio; def.ti Fantuz Valerio e la piccola Noemi; def.ti Ronchese Giuseppe e Parro Regina; def.to Campagner Maurizio; def.ti Carlet Virginia e Carnelos Giovanni

ore 11.00 S. Messa festiva

■ Lunedì 16 Giugno

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Toso Rino e Murador Anna; def.ti Silotto Maria e Carnelos Giovanni

ore 20.00 S. Messa benedizione delle famiglie di via Salvatoizza presso fam. Zaccariotto Innocente

■ Martedì 17 Giugno -

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Fadel Angelo, Orsola, fratelli e sorelle; def.ti Carnelos Lino e famigliari; def.ti Rosolen Stefania e Casetta Silvestro

■ Mercoledì 18 Giugno -

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Sonego Antonio e famiglie; def.ti De Marco Luciano e Dario Luigina

■ Giovedì 19 Giugno

ore 20.00 Celebrazione della S. Messa e processione del *Corpus Domini*

In suffragio: def.to Segat Cesarino; def.to don Angelo Dal Bò

■ Venerdì 20 Giugno -

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Trivellato Ada e Cigana Giuseppe

■ Sabato 21 Giugno - S. Luigi Gonzaga, religioso

ore 19.00 S. Messa

In suffragio: def.to Folegot Luciano; def.ti Silotto Antonio e Carnelos Rosa; def.to Folegot Luigi

■ Domenica 22 Giugno - Corpus Domini

ore 08.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Rosada Agostino, Giovanni e Barazza Elvira; def.to Fantuz Aldo; def.to Dal Mas Massimo, Mario e famigliari

ore 11.00 S. Messa festiva e celebrazione del battesimo

19 Giugno: Corpus Domini a Gaiarine



Dopo le parrocchie di Campomolino e Albina, quest'anno la Festa del Corpus Domini sarà celebrata, in Unità Pastorale, a Gaiarine.

GIOVEDÌ 19 GIUGNO ALLE ORE 20.00

SANTA MESSA A GAJARINE

A seguire

PROCESSIONE CON IL SANTISSIMO SACRAMENTO

lungo il seguente itinerario: **Via degli Alpini, via della Chiesa, via dei Cappellari, Via Roma, via S.Rocco.**

La Santa messa sarà celebrata nel piazzale della chiesa (in caso di maltempo all'interno) e sarà animata dai cori, accompagnati da MusicaGaia, dai lettori e dai chierichetti di tutte le Parrocchie dell'Unità Pastorale.

Tutte le comunità parrocchiali, sono invitate.

Rosario nel mese di giugno

Presso il Cippo recita del Santo Rosario anche nel mese di giugno, il lunedì alle ore 20.30.

Il Concilio di NICEA 325 - 2025

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO, ORE 20.30

Francenigo - Sala Damiano Chiesa

GESÙ CRISTO, VERO DIO

mons. Vescovo Riccardo Battocchio

Percorso di accompagnamento per il Battesimo

Sede degli incontri: **Oratorio di FRANZENIGO**
4° incontro: **MARTEDÌ 17 GIUGNO- ore 20.30**
Rito del Battesimo: **Domenica 22/06 - ore 11.00**

Benedizione pasquale delle famiglie

Calendario delle celebrazioni della **S.Messa nelle vie per la tradizionale benedizione delle famiglie:**

Orario della S.Messa: ore 20.00

- **Lunedì 16/06:** Via Salvatoizza presso fam. Zaccariotto Innocente
- **Mercoledì 25/06:** Via Spesse, E.Fermi, Quercia, delle Rose, presso il Cippo- ore 20.30
- **Venerdì 27/06:** Via Calderozze e Garibaldi presso Zorzetto

Nell'organizzare l'incontro, va innanzitutto individuato il luogo della celebrazione (riparato in caso di maltempo) e predisporre quanto necessario (tavola con tovaglia, l'acqua e il vino, l'acqua benedetta o da benedire, eventualmente la preghiera dei fedeli, ricordando possibilmente i defunti e i nati nell'ultimo anno). A seguire un momento conviviale, con la collaborazione di tutti i partecipanti.

L'invito alle famiglie residenti potrà essere formulato attraverso un avviso da consegnare in tutte le abitazioni, specificando luogo e orario della S.Messa.

Il Concilio di NICEA 325 - 2025

Unità Pastorale di Gaiarine

Il concilio di Nicea (nell'attuale Turchia), tenutosi nel 325, fu il primo concilio ecumenico cristiano.

Da esso scaturì una professione di fede condivisa, espressa attraverso il "Credo niceno" che da 1700 anni, ancor oggi recitiamo durante la Messa.

Per celebrare questo evento, vengono proposti alla nostra unità pastorale 3 incontri di approfondimento.

Secondo appuntamento:

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO, ORE 20.30

Francenigo - Sala Damiano Chiesa

GESÙ CRISTO, VERO DIO

mons. Vescovo Riccardo Battocchio

LUNEDÌ 30 GIUGNO, ORE 20.30

Gaiarine - oratorio parrocchiale

LABORATORIO SULL'ANNUNCIO DELLA FEDE

don Fabrizio Casagrande

Offerte della settimana

Per la Parrocchia: Nn € 30 - 10 - 50

Offerte benedizione Famiglie di via Terraglio € 495 - Via Manzoni, Sorgente, Gasparotto, dei Noci € 300 - Via S.Rocco, Barsè, Bosco, Cortenuova € 771

Per l'Oratorio: Nn € 80 - Nn 30

Cambio orario estivo della S.Messa festiva

Da domenica **29 giugno a domenica 31 agosto** l'orario della S.Messa festiva è il seguente:

- **S.Messa ore 9.00** (unica celebrazione)

CINEMA ESTATE 2025



COMITATO ORATORIO - GAIARINE

CINEMA ALL'APERTO

Parco Oratorio di Gaiarine
alle ore **21.15 circa** (con il buio)

Una serie di bellissimi film per famiglie per condividere 4 serate in compagnia

**CALENDARIO DEI FILM DI ANIMAZIONE
IN PROGRAMMA**

Martedì 24 giugno - Martedì 1 luglio

Martedì 8 luglio - Martedì 15 luglio

Ingresso libero

Offerta libera a sostegno dei costi dell'iniziativa.

65° di don Piero - ADESIONI AL PRANZO

65° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DI DON PIETRO

DOMENICA 29 giugno 2025, a CAMPOMOLINO,

SANTA MESSA alle ore 11.00

Seguirà un semplice pranzo, presso la struttura "Club 3 Molini" di Campomolino, a cui tutti sono invitati, amici, parenti e chiunque desideri partecipare delle altre parrocchie della nostra Unità Pastorale.

E' necessaria la prenotazione, dando l'adesione alle persone incaricate della vendita dei buoni-pasto.

Prenotazione tassativa entro

DOMENICA 15 GIUGNO

rivolgendosi alle seguenti incaricate per l'acquisto dei buoni -pasto:

- **Ariella Marzura cell. 366 7076540**
- **Alda Caneppele cell. 331 9053649**
- **Fernanda Alpago cell. 3337074623**

ATTENZIONE: CI SI PUÒ ISCRIVERE ANCHE TELEFONICAMENTE, fermo restando che la prenotazione s'intenderà confermata solo con l'acquisto dei buoni-pasto.

(Per l'acquisto ci si può rivolgere anche a Anna Folegot dopo la Messa festiva o feriale in sacrestia)

Contributo al pranzo:

- **Adulti € 15,00**
- **Bambini da 4 a 10 anni € 10,00**

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Domenica 1 ° giugno 2025

Il Vangelo appena proclamato ci mostra Gesù che, nell'ultima Cena, prega per noi (cfr Gv 17,20): il Verbo di Dio, fatto uomo, ormai vicino alla fine della sua vita terrena, pensa a noi, ai suoi fratelli, facendosi benedizione, supplica e lode al Padre, con la forza dello Spirito Santo. E anche noi, mentre entriamo, pieni di stupore e di fiducia, nella preghiera di Gesù, veniamo coinvolti dal suo stesso amore in un progetto grande, che riguarda l'intera umanità.

Cristo domanda infatti che tutti siamo «una sola cosa» (v. 21). Si tratta del bene più grande che possa essere desiderato, perché questa unione universale realizza tra le creature l'eterna comunione d'amore in cui si identifica Dio stesso, come Padre che dà la vita, Figlio che la riceve e Spirito che la condivide.

Il Signore non vuole che noi, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (v. 21). L'unità, per la quale Gesù prega, è così una comunione fondata sull'amore stesso con cui Dio ama, dal quale vengono al mondo la vita e la salvezza. E come tale è prima di tutto un dono, che Gesù viene a portare. È dal suo cuore di uomo, infatti, che il Figlio di Dio si rivolge al Padre dicendo: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (v. 23).

Ascoltiamo ammirati queste parole: Gesù ci sta rivelando che Dio ci ama come ama sé stesso. Il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio Unigenito, cioè infinitamente. Dio non ama meno, perché ama prima, ama per primo! Lo testimonia Cristo stesso quando dice al Padre: «Tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (v. 24). Ed è proprio così: nella sua misericordia, Dio da sempre vuole stringere a sé tutti gli uomini, ed è la sua vita, donata per noi in Cristo, che ci fa uno, che ci unisce tra noi.

Ascoltare oggi questo Vangelo, durante il **Giubileo delle Famiglie e dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani**, ci riempie di gioia.

Carissimi, noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Come insegnava Papa Francesco, «tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere» (*Angelus*, 1° gennaio 2025). Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: è qualcun altro che ci ha salvato, prendendosi cura di noi, del nostro corpo come del nostro spirito. Tutti noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole.

È vero, a volte questa umanità viene tradita. Ad esempio, ogni volta che s'invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere. Tuttavia, anche davanti al male, che contrappone e uccide, Gesù continua a pregare il Padre per noi, e la sua preghiera agisce come un balsamo sulle nostre ferite, diventando per tutti annuncio di perdono e di riconciliazione. Tale preghiera del Signore dà senso pieno ai momenti luminosi del nostro volerci bene, come genitori, nonni, figli e figlie. Ed è questo che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere "uno" come il Signore ci vuole "uno", nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita.

Carissimi, se ci amiamo così, sul fondamento di Cristo, che è «l'alfa e l'omega», «il principio e la fine» (cfr Ap 22,13), saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo, E non dimentichiamo: dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli.

Negli ultimi decenni abbiamo ricevuto un segno che da gioia e al tempo stesso fa riflettere: mi riferisco al fatto che sono stati proclamati Beati e Santi dei coniugi, e non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi. Penso a Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino; come pure i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la cui vita familiare si è svolta a Roma nel secolo scorso. E non dimentichiamo la famiglia polacca Ulma: genitori e bambini uniti nell'amore e nel martirio. Dicevo che si tratta di un segno che fa pensare. Sì, additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società.

Per questo, col cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo (cfr S. Paolo VI, Lett. Enc. *Humanae vitae*, 9). Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita.

Perciò vi incoraggio ad essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire "grazie", per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre (cfr Es 20,12). Infine a voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano.

In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre.

E vorrei aggiungere un'ultima cosa. La preghiera del Figlio di Dio, che ci infonde speranza lungo il cammino, ci ricorda anche che un giorno saremo tutti *uno unum* (cfr S. Agostino, *Sermo super Ps. 127*): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio. Non solo noi, ma anche i papà e le mamme, le nonne e i nonni, i fratelli, le sorelle e i figli che già ci hanno preceduto nella luce della sua Pasqua eterna, e che sentiamo presenti qui, insieme a noi, in questo momento di festa.

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Luca 9,11b-17** che sarà letto domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Genesi 14,18-20 Salmo: 109 - 2ª lett.: Prima lettera ai Corinzi 11,23-26**

PRIMA LETTURA

Offrì pane e vino.

Dal libro della Genesi 14,18-20

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 109

Rit. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

SECONDA LETTURA

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 11,23-26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

VANGELO

Tutti mangiarono a sazietà.

Dal vangelo secondo Luca 9,11b-17

In quel tempo, ¹¹Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». ¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

MESSAGGIO DELLA PAROLA DI DIO

Una presenza donata per ricordare.

La solennità del Corpus Domini richiama l'attenzione sull'importanza del sacramento per eccellenza, l'eucaristia. Non solo un evento da celebrare, ma un dono da accogliere, per essere segno e presenza di Cristo nel mondo. Il gesto prodigioso della frazione dei pani raccontato nel vangelo è la prima liturgia che Gesù celebra con le folle e i suoi discepoli: dove manca il nutrimento, egli stesso si fa pane e chiede ai suoi discepoli di distribuirlo ai presenti.

Non bisogna procurarsi altro cibo; la benedizione divina è sufficiente a saziare la fame delle folle.

Nella prima lettura nel gesto compiuto da Melchisedek, che offre pane e vino ad Abram, sono espressi i simboli dell'accoglienza e del dono. E' prefigurazione dell'eucaristia, in cui Cristo accoglie i suoi discepoli e offre la sua vita.

Nella seconda lettura l'apostolo Paolo evoca le parole e i gesti compiuti da Gesù durante l'Ultima cena celebrata con i suoi discepoli. Non è solo memoria del passato, ma attualizzazione della salvezza e attesa del ritorno di Cristo alla fine dei tempi.

MEDITARE IL VANGELO DI LUCA

Il vangelo di oggi racconta la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Per capirlo noi dobbiamo tenere presente alcune cose altrimenti crediamo che Gesù sia arrivato, abbia fatto una magia e tutti hanno mangiato.

Eliseo (2 Re 4,42-44) aveva già fatto una cosa simile, con 20 pani d'orzo per 100 persone. Ma Gesù con 5 pani lo fa per cinquemila persone. Gesù è il più grande profeta.

Gesù aveva fatto tantissimi banchetti: e alcuni memorabili, sia in quantità che nel tipo di persone.

Gesù aveva lasciato il ricordo di sé proprio in una cena, l'Ultima Cena.

L'espressione: "Prese i pani, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede" sono ancora le parole dell'eucaristia. E' chiaro che chi scrive vuole fare un aggancio, un ponte con ciò.

Dove siamo nel vangelo di Luca? Gesù con i suoi discepoli si è ritirato a Betsaida, fuori dal territorio Giudeo. Ma le folle lo vengono a sapere e lo seguono. Le folle si sentono attratte da Gesù perché sentono nel suo messaggio la risposta di Dio al bisogno di pienezza che ogni persona si porta dentro. Il messaggio di Gesù ti fa vivere: come puoi non seguirlo?

v. 9,11: Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure

Gesù non parla loro del regno di Israele ma del regno di Dio. Gesù non parla di quanto potente diverrà il Regno di Israele, così da soggiogare i nemici, ma di quanto potente è il Regno di Dio. Di fronte, cioè, al male della gente, al bisogno di cure, di fronte alle malattie, Gesù non ha parole di consolazione, ma azioni che curano, che eliminano questo male. Questo è un effetto del regno di Dio: nel regno di Dio il bene e il benessere dell'uomo sono al primo posto.

Il regno di Israele (e tutti i regni) hanno come verbi: 1) avere/possedere; 2) *salire* (più degli altri); 3) *comandare* (potere).

Il regno di Dio, invece, ha tre altri verbi: 1) *essere*; 2) *scendere* (andare incontro/verso); 3) *servire/condividere*.

Perché siamo ammalati nel corpo e nello spirito? Perché viviamo e seguiamo i primi tre verbi!

1. *Essere*, vuol dire che il centro della vita non è quello che gli altri ti hanno fatto o non ti hanno fatto o che dovrebbero fare, quello che si possiede o quello che manca ma ciò che si è.

Quando guardi agli altri, a ciò che ti manca, a ciò che non hai, o temi per ciò che hai, ti inizi ad ammalare nel corpo e nello spirito.

2. *Scendere*, vuol dire andare incontro, accogliere, perdonare: il contrario è rimanere nella rabbia, nell'odio, nella vendetta nel non-perdono, nel sentirsi vittima o sfortunati, nel rimanere nelle proprie posizioni.

Se fai così ti ammali nel corpo, nello spirito, nella mente e nell'anima.

3. *Servire, Condividere*, vuol dire non tenere per sé ciò che si ha e soprattutto ciò che si è; vuol dire donare e donarsi perché quando si è pieni, anche se si dona, non ci si svuota mai.

Il contrario è la paura, è il vivere nel timore che gli altri ti rubino, si appropriano delle cose tue o nel timore di perderle.

Il fare così ti fa rendere l'altro un nemico, di cui diffidare e da tenere lontano. Se fai così ti ammali nel corpo, nello spirito, nella mente e nell'anima..

v. 12: Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta»..

I giorno cominciava a declinare... Anche se il giorno sta per finire, per alcuni (la gente) non c'è nessuna stanchezza mentre per altri (i Dodici) c'è una terribile impazienza. Quelli che si sono stancati non sono le persone ma gli apostoli.

e i dodici gli si avvicinarono ... se i Dodici si avvicinano vuol dire che sono lontani: le folle lo seguono mentre i Dodici (che Gesù aveva invitato a seguirlo) si tengono quasi a una distanza di sicurezza.

"congeda la folla ...Letteralmente, "mandali via". E' chiaro che il motivo è una scusa. Il vero motivo non è che la gente si è stancata di ascoltare Gesù (anzi!) ma che loro pensano a se stessi: loro sono lontani da Gesù, sono stanchi di ascoltarlo, sono stanchi perché hanno fame, sono stanchi di tutta questa gente.

v. 13: Gesù disse loro: "voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "non abbiamo che cinque pani e due pesci "Date voi stessi da mangiare". Il significato è duplice. Da una parte, ovviamente significa: "Procurate voi stessi da mangiare", cioè "datevi da fare per dare da mangiare a tutta questa gente". Quindi dategli pane! Anche se è vero che la gente non ha detto che aveva fame: sono i discepoli che hanno fame, perché la gente è già nutrita dalla Parola di Gesù, cosa che non accade per i Dodici perché sono lontani.

Dall'altra parte il significato è più profondo e sarà quello dell'eucarestia: "Date di voi da mangiare", cioè date come cibo non il pane ma voi stessi. Cioè: siate voi stessi pane per le persone.

Cosa vuol dire essere pane per gli altri? Vuol dire essere qualcosa da poter donare poi gratuitamente agli altri in termine di impegno, gioia, amore, compassione, aiuto, sostegno. Altrimenti noi diamo "cose" alle persone ma non noi stessi.

Gesù anticipa quello che sarà il significato dell'eucaristia, dove Gesù, figlio di Dio, si fa pane, alimento di vita, perché quanti lo accolgono, lo mangiano e lo assimilano e siano poi capaci a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri.

non abbiano che cinque pani e due pesci ... Il tono della risposta è un po' risentito. Quella che sembra un'ovvietà per loro, è una terribile incomprensione per Gesù!

L'obiezione dei Dodici è che mentre Gesù parla di dare, condividere, gli apostoli parlano di comprare. I Dodici non hanno nessuna intenzione di darsi alla folla, né di servire o condividere. Non hanno ancora compreso il messaggio di Gesù della condivisione.

a meno che non andiamo a comprare viveri per tutta questa gente.

Tutta questa gente, ha un che di dispregiativo: sono un impiccio, sono una spesa, sono un problema e non capiscono che quella gente è una risorsa ed è il luogo del dono di Dio.

v. 14: C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa»

Perché questo numero? Perché la primitiva comunità cristiana, secondo gli Atti degli Apostoli, era composta da circa cinquemila persone. Allora cos'è che costituisce, fonda, costruisce una comunità? Questo: l'eucarestia!

I multipli di 50 (500, 5000) nella Bibbia indicano l'azione dello Spirito: ecco cosa può fare lo Spirito, ecco come arriva lo Spirito: condividendo!

Fateli sedere... Mentre gli apostoli hanno usato l'imperativo: "Mandali via, congedali; sono una seccatura!", Gesù risponde con l'imperativo contrario: "Fateli sedere", letteralmente sdraiare.

Perché devono sedersi? Nei pranzi festivi e nei pranzi solenni, si mangiava sdraiati su dei lettucci.

Ma chi è che sedeva? I signori, perché avevano dei servi che li servivano. Chi saranno adesso i servi? Gli apostoli!

Allora cosa vuol dire Gesù: "Voi tutti siete e sentitevi dei signori!". E chi è che li serve? Il Signore e gli Apostoli.

Allora: l'eucarestia è il servizio di Dio per la gente, per l'umanità, per gli uomini. E' ciò che lui fa/dà per noi.

I signori erano gli uomini liberi (mentre i servi e gli schiavi no!): Gesù vuole che tutti siano signori, cioè uomini liberi, ma deve comandare questa cosa (di essere seduti=signori). Perché? Perché trova resistenza. Essere liberi è meraviglioso ma implica alcune cose:

- Non dai più la colpa né la responsabilità della tua vita ad altri o all'esterno. Tu sei il capitano della tua nave.

- Non hai più sicurezze: la religione, le regole, ti danno sicurezze, certezze, perché basta che tu ubbidisci, ma ti tolgono la libertà. Avrai conflitti, contrasti e opposizioni.

a gruppi di cinquanta circa... Perché questo numero? In questo brano del vangelo ci sono molti numeri. I numeri nella Bibbia hanno sempre un significato figurato, simbolico, mai matematico o aritmetico. Cinquanta è l'azione dello Spirito. Pentecoste è il cinquantesimo giorno, quindi cinquanta e i suoi multipli indicano l'azione dello Spirito. Quindi, attraverso l'eucarestia passa lo Spirito di Dio.

v. 15: Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Tutti i partecipanti a questa azione, indistintamente vengono trattati come dei signori. L'eucarestia è per tutti. Non c'è nessuna selezione, nessun criterio per accedere all'eucarestia: tutti si siedono, tutti sono signori!

v. 16: Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Luca anticipa quelli che saranno i gesti di Gesù nell'ultima cena.

prese i cinque pani e i due pesci,...Questo vangelo si gioca tutto sui numeri. Che importanza ha per noi sapere che erano 5 pani e 2 pesci? Nessuno! In ogni caso $5+2=7$. 7 è il numero di un compimento (i 7 giorni della Genesi; i 7 sacramenti): in teoria, quindi, c'è tutto ($5+2=7$). Quando tu dividi le cose ($5-2$), quando tu inizi a dire: "Noi e loro... io e tu... chi mangia e chi no..." allora ce n'è solo per alcuni.

Cosa vuol dire Luca? Se tu pensi solo a te, allora non c'è nutrimento per tutti. Ma se tu pensi a tutti, se condividi, allora ce n'è per tutti!

alzò gli occhi al cielo... Il gesto fa capire che Gesù è in comunione con Dio. Così, questo, vuole Dio!

recitò su di essi la benedizione... *eulogheo*=rendere grazie. Usa questo verbo perché Luca parla principalmente agli ebrei. Questo gesto fa comprendere che non si possiede più questo pane e questi pesci ma che sono un dono di Dio e i doni di Dio vanno condivisi per moltiplicare gli effetti della sua azione creatrice e sanante. Mentre gli apostoli parlano di comprare (mio/ tuo) questo pane è di Dio: cioè è di nessuno perché è di tutti.

Luca ha utilizzato "benedire", conosciuto nel mondo ebraico, mentre in altri vangeli si utilizza *eucharisteo*=ringraziare, da cui eucarestia.

li spezzò... Perché spezzarlo? Perché dev'essere condiviso: niente è mio, ma tutto è di tutti!

e li dava ai discepoli... I discepoli non sono i padroni, i proprietari di questo pane, ma sono servi, amministratori, il cui compito è distribuire questo pane alla folla. Il loro scopo è far sentire che tutti si sentano signori.

Non sta a loro decidere chi è degno e chi no di prendere questo pane: "Ti sei lavato le mani? Sei puro? Sei in grazia?"; di partecipare o no a questa mensa: il loro compito è soltanto quello di distribuire. Questo pone delle domande profonde sul nostro modo di dare l'eucarestia: forse, non è il volere di Dio, né di Gesù!

Risalta l'omissione di un rito molto importante nel pasto giudaico: la purificazione. Perché Gesù non chiede alla folla di purificarsi per essere degna di mangiare questo pranzo?

Anticipa quella che è la grande novità di Gesù: mentre la religione insegna che l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, con Gesù è accogliere il Signore quello che lo purifica e lo rende degno di lui.

v. 17: Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Tutti mangiarono a sazietà ...Quindi ne mangiano non solo per sfamarsi, ma all'inverosimile. Quando si condivide c'è l'abbondanza per tutti. Perché? Perché nessuno ritiene di essere il proprietario di qualcosa: allora tutto è per tutti.

e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste... Perché dodici? Dodici è il numero delle tribù che compongono Israele. L'evangelista vuole dire che attraverso la condivisione dei pani si risolve il problema della fame.

Fintanto che le persone accaparrano per sé, trattengono per sé, c'è l'ingiustizia e c'è la fame; quando, invece, quello che si ha non considera come esclusivamente proprio ma lo si condivide per moltiplicare l'azione creatrice del Padre, si crea sazietà e abbondanza.

L'eucarestia allora è l'amore di Dio che va e arriva a tutti e di cui tutti hanno bisogno.

In vita Gesù accoglieva tutti alla sua tavola. L'eucarestia è Gesù: tutti hanno accesso alla sua tavola. Tutti mangiano con Lui e di Lui, non perché ne abbiano i meriti (chi di noi ne ha ?) ma perché l'amore di Dio vuole scendere su ogni cuore e su ogni anima.

Quando andavamo a scuola se raggiungevamo il 6 venivamo promossi; ma Dio non si merita. L'amore di Dio è gratuito, è per tutti coloro che ne hanno bisogno.

Sei un lebbroso? Nessuno ti vuole per il tuo caratteraccio? Tutti ti escludono perché sei "pesante", soffocante, perché è difficile stare con te, perché brontoli sempre o sei un 'anima in pena? Vieni qui, mangiamo insieme, sapessi quanto ti amo io...

Sei un pubblicano? Non sei in regola con la legge religiosa? La legge del tuo cuore? Dovresti cambiare e hai paura? Dovresti cambiare ma non sei disposto ad accettarne le conseguenze? Sei lontano da Me? Vieni solo quando ne hai bisogno? Non importa, adesso vieni qui, pranziamo insieme, rilassati e sappi che il mio amore è gratuito.

Sei un esattore? Giudichi sempre? Guardi gli altri perché non sai vivere la tua vita? Ce l'hai col mondo che dovrebbe cambiare (così non cambi ciò che puoi tu)? Pretendi, chiedi... gli altri dovrebbero fare un sacco di cose? Non fai niente per gratuità, per dono? Sì, il tuo cuore è corroso dalla rabbia, dalla 'inferiorità e da chissà cosa, ma adesso vieni e cibati un po' di cose buone, belle e di amore...

Sei una prostituta? Hai tradito l'amore? Hai tradito la fedeltà? Hai venduto il tuo corpo? La tua anima? La tua mente? Ti sei prostituito a quello che fanno tutti? Ti sei adattato? Hai perso la tua dignità di uomo? Vieni qui, mangiamo insieme, io ti amo e il mio amore sia la tua forza.

Sei una donna? Sei piena di paura? Paura di vivere, di osare, di cambiare strada, di decidere? Hai il pianto facile? Pianto di dolore, di rabbia, di vergogna? Sei pieno di sentimenti? Hai un uragano dentro? Vieni qui, riposati in me, qui sei a casa tua, rilassati che io ti amo...

L'eucarestia è questo: un banchetto, un pranzo per tutti, aperto a tutti, perché tutti hanno fame di Dio e Dio si vuole dare a tutti, perché tutti sono e saranno sempre figli suoi.

Possiamo leggere questo vangelo in molti modi. Io lo sento come un grande invito a credere in me. Tutto è possibile per chi crede (Mc 9,23), anche l'impossibile (Lc 1,37: "Nulla è impossibile a Dio"). C'è un sogno. Quanti di noi desiderano qualcosa di diverso per la propria vita. Ma poi. . .

Vorresti imparare a suonare il pianoforte: "a 50 anni? Ma sei pazzo? Sei troppo vecchio!" Vorresti cambiare lavoro e farne uno di radicalmente diverso: "Con i tempi che corrono! Non hai più venti anni, eh! Hai una famiglia sulle spalle!" Vorresti aiutare gli altri: "Ma non hai studiato! Non hai titoli! Dove credi di andare?". Sei giovane e vorresti diventare medico di 'Medici senza frontiere'? "Ma è pericoloso! Non seguire sti sogni adolescenziali, sii realista, trovati un lavoro".

E poi tutte quelle frasi: "Non ho capacità!.. Non ho doti particolari!...Sono niente!...Non sono capace di fare niente! Non ho niente di speciale!", che ci impediscono di credere in noi stessi.

E tutte quelle volte che mi dico: "Sarebbe bello se..." e mi scorre davanti ciò che potrei fare, ciò che mi piacerebbe così tanto fare, ciò che mi farebbe felice fare, essere, diventare.

Io non credo in me. Mi guardo e mi dico: "In me non c'è tutta questa energia; in me non ci sono tutte queste capacità; in me non c'è sufficiente forza, decisione, coraggio". Mi guardo e vedo 5 pani e 2 pesci: niente. Cosa vuoi che possa fare!?!

Che fa Gesù? Prende quel che ha e lo benedice e tutti ne mangiano. Gesù non dice: "Ma cosa vuoi che facciamo con 5 pani e 2 pesci?". Gesù prende ciò che già c'è e lo benedice, cioè, lo accetta, crede che da quel poco può uscire qualcosa di grande. E così è stato e così è per chiunque crede.

Quando guardo alla vita di Gesù rimango stupefatto. Quando diceva ad uno: "Stendi la mano" (Mc 3,1), questo lo faceva e guarivi. E quando diceva: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo" (Mc 5,8), la cosa accadeva. Se diceva ad una fanciulla morta: "Alzati" (Mc 5,42), quella si alzava. E se diceva al mare in tempesta: "Taci, calmati" (Mc 4,39), questo si calmava.

Certo possiamo liquidare la questione dicendo: "Sì grazie, Lui era il Figlio di Dio!", come a dire: "Lui aveva dei poteri straordinari eccezionali. Mica gli abbiamo noi". Ma non è così. La realtà è che Gesù credeva fermamente in sé e nella Forza che aveva dentro e sé.

Il problema è che credere in sé, credere che si è grandi, potenti, forti, spaventa perché ci mostra chiaramente che la vita è nelle nostre mani e nelle nostre scelte, che la plasmiamo noi.

Perché quando prendi coscienza che la vita è nelle tue mani allora non ti puoi più lamentare, non puoi più dirti: "Che sfortunato sono! Che brutta infanzia! Che sfortuna che ho io". Se Gesù avesse ascoltato gli apostoli non vi sarebbe stato nessun miracolo dei pani. Ma Gesù ha creduto che la cosa era possibile... e così è stato.

Mc 11,24: "Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato". Dobbiamo insegnare alle persone a credere in sé, al potenziale dentro: inespresso, sepolto o rinchiuso. Perché se si accetta quello che si è, senza giudicarlo ("Tutto qui!"), senza condannarlo ("Faccio schifo!"), senza confrontarlo ("Ho meno degli altri"), possiamo costruire qualcosa di meraviglioso per la nostra vita.

Dobbiamo insegnare alle persone che la loro vita è nelle loro mani, e non nelle mani del caso, della fortuna, del Superenalotto, degli altri, della conoscenza giuste, o di chissà chi. Dobbiamo insegnare ad aver fede, fiducia, che si può costruire ed essere protagonisti della propria vita.

Nikos Kazantzakis: "Avete il pennello, avete i colori, dipingete il paradiso e poi entrateci".

Allora prendi quello che sei e invece di piangerti addosso per ciò che non sei, benedici, ringrazia e accettalo. E' il miracolo dei pani: se si accetta il poco che si è, si moltiplicherà in un'abbondanza infinita.

Ai tempi di Copernico tutti dicevano, e nessuno metteva in dubbio la cosa: "Vedi? Il sole si è spostato nel cielo. Quindi ovviamente la terra è al centro dell'universo". Quale coraggio e quanta fiducia in sé ebbe quest'uomo per poter dire: "Guardate che non è come credete voi!".

E chi lo dice che io non possa moltiplicare la mia vita? E perché no?? Ci ho provato? E soprattutto: ci credo io? E se ci credo cosa ho fatto in tal senso?

Cosa potrebbe succedere alla mia vita se iniziassi ad amarla? Come sarebbe la mia vita se pensassi che io ho qualcosa di grande da realizzare e da vivere? Se Gesù ha saputo moltiplicare il pane, perché non dovrebbe essere in grado di moltiplicare la mia vita? Mi chiedo: cosa potrebbe succedere se credessi che io sono quel pane che Dio vuole moltiplicare?

Vi racconterò la storia di Hulda Crooks. Hulda è una signora che a 70 anni, mai fatto niente prima in questo senso, decide di darsi all'alpinismo: "Ma sei matta? Alla tua età? E' pericoloso!", le dicono tutti. Ma lei crede in sé e inizia. Ha scalato un sacco di montagne, tra cui anche il monte Fuji.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

Perché crediamo nell'Eucaristia?

Alcuni dubitano dell'Eucaristia e ritengono assurda la fede che spinge ad adorare un pezzo di pane. Ma noi non adoriamo il pane, bensì adoriamo una Presenza misteriosa di Dio: di quel Dio che è libero e potente per nascondersi in ogni segno, anche nel più umile. Quel che ci basta è sapere che Cristo ha voluto l'Eucaristia: sulla Sua parola si gioca tutta la nostra fiducia! Ed allora apriamo ancora una volta il Vangelo. Giovanni, al capitolo sesto del suo Vangelo, riporta l'intervento di Gesù subito dopo la moltiplicazione dei pani.

Dice Gesù: *"Voi avete mangiato a sazietà, ma io voglio darvi un altro pane... Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà, lo sono il pane disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno"* (Gv 6,26-27). Queste parole sono una promessa.

E nell'ultima cena, secondo il racconto unanime dei primi tre evangelisti. Gesù prese il pane e disse: *"Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!"* (Mt 26,26). E poi un ordine: *"Fate questo in memoria di me"* (Lc 22,19).

Questo gesto è il compimento della promessa ed una consegna fatta alla Chiesa.

Crediamo allora nell'Eucaristia perché crediamo in Cristo: e come non ci vergogniamo di credere in Cristo, così non ci vergogniamo di credere nell'Eucaristia.

E a chi dubita vorrei ricordare: generazioni sterminate di uomini e donne hanno amato l'Eucaristia ed hanno ciecamente creduto.

Penso alle prime comunità, che fresche di entusiasmo celebravano la Messa nelle case (leggete la testimonianza di Plinio il Giovane, che scrive dalla Bitinia all'imperatore Traiano!); penso ai martiri dei primi secoli che bruciavano per il desiderio di ricevere una Comunione.

Ma penso anche a Francesco d'Assisi che, tremante, si fermò sulla soglia del sacerdozio perché non si riteneva degno di diventare ministro dell'Eucaristia...

Penso a Leonardo da Vinci che, lontano dalla patria, desiderò il conforto del Sacramento; penso a Galileo Galilei, scienziato sommo, che cadeva in ginocchio davanti all'Eucaristia; a Pascal che a trentanove anni ricevette il Viatico piangendo di gioia; a Guglielmo Marconi che passava ore in adorazione davanti al Tabernacolo per nulla preoccupato di sottrarre tempo alle sue ricerche...

Hanno creduto!

Vuol dire allora che il mistero dell'Eucaristia ha in Cristo la motivazione più che sufficiente per essere accolto e creduto dagli uomini, da tutti gli uomini di tutti i tempi.

E se l'Eucaristia è un dono di Dio... che follia non tenerne conto... che responsabilità tenersi lontani dall'Eucaristia!

Ma veniamo alla seconda domanda: **che senso ha l'Eucaristia?**

È una domanda inquietante, che ci mette sotto accusa proprio come comunità che celebra l'Eucaristia.

La nostra Messa è come Cristo la vuole e la pensa? A che serve venire in chiesa, se non si esce di chiesa trasformati? Guardiamo allora la proposta che Cristo ci fa in ogni Eucaristia per valutare la nostra risposta.

La Messa è una affermazione di povertà: veniamo alla mensa perché sentiamo che dentro di noi c'è una inquietudine che solo Dio può risolvere. Pubblicamente riconosciamo, con la Messa, che solo Dio può sfamare l'uomo, solo Dio è proporzionato al bisogno dell'uomo. Ma sono questi i nostri sentimenti? E se siamo convinti di questo, perché tante Messe restano senza Comunione?

La Messa è una affermazione di fraternità: mai un gesto religioso ha affermato in maniera così chiara e forte la grande verità della uguaglianza umana. Tutti ricevono lo stesso Pane, lo stesso identico Cristo. Da parte di Dio l'affermazione di uguaglianza è perfetta, ma noi ci accostiamo a Dio con la volontà di eliminare barriere, distanze, privilegi, ingiustizie?

In ogni Messa noi riceviamo una bruciante consegna, una spinta apostolica per la realizzazione di un mondo in cui nessuno sia disprezzato, ma ognuno sia amato e rispettato. È così? È così che viviamo la Messa?

L'Eucaristia è anche affermazione di uno stile di vita: la vita come servizio, la vita come dono volontario di se stessi. Certamente chi non crede vuol fare da padrone sui suoi fratelli; Cristo invece propone il servizio. Chi non crede vuole dominare; Cristo invece cerca l'ultimo posto. Chi non crede vuole tutto quaggiù: chi crede invece sa calarsi nel solco della pazienza e della croce con la certezza che il Calvario è la via della risurrezione.

Mons. Helder Camara ha detto: "Quante Comunioni con il Cristo Eucaristico non sono seguite dalla Comunione col Cristo mistico!". E quindi sono comunioni bugiarde, perché non è completa la Comunione se noi non accettiamo l'ansia di Dio che attende tutti, che cerca la pecora smarrita e tende la mano a ogni figlio che si ribella.

È questo il clima giusto di ogni Messa!

In una Messa veramente vissuta si vede tutta la novità del cristianesimo. E questo è un miracolo affidato a noi: un miracolo che dipende solo dalla nostra fede.

Anoressia spirituale

Ci sono molteplici lodevoli iniziative che intendono debellare la fame nel mondo e di dare un aiuto concreto a genti che non hanno di che nutrirsi. Sono stupende opere di volontariato che impegnano missionari e laici di buona volontà in tante zone della terra, opere che meritano di essere sostenute e tenute nella massima considerazione.

Pensiamo alla Caritas presente e molto attiva anche nella nostra parrocchia.

Ma chi combatte l'anoressia spirituale di chi, anche battezzato, rifiuta il pane distribuito quotidianamente negli altari delle nostre chiese?

Perché tanta gente non vuole capire che senza quel sostentamento rischia di perdere la fede e quindi l'aiuto di quel Dio che vorrebbe tutti gli uomini alla sua mensa, sempre pronto a rinnovare il prodigio di moltiplicare il pane? Quanti ragazzi, dopo aver ricevuto la prima comunione e la cresima, dimenticano la strada che conduce alla parrocchia e ignorano metodicamente la

messa domenicale che è cibo dell'anima e farmaco in grado di guarire chi è spiritualmente malato? Più dell'apatia di tanti giovani quello che indispette Gesù è il rifiuto dei loro genitori a parlare di religione, di Dio e dell'eucaristia. In tante famiglie il nome di Gesù è cancellato dal vocabolario del vivere quotidiano, come non fosse mai esistito. Se in questi tempi dà fastidio anche un crocifisso appeso in qualche parete, possiamo bene comprendere perché l'eucaristia sia sempre meno appetibile, specie per i giovani che, per non sentirne parlare, rifiutano anche l'ora di religione che è ancora nei programmi delle nostre scuole. I molti giovani, ancora adolescenti, che non hanno né tempo né voglia per frequentare la chiesa sono pure iscritti nell'elenco dei battezzati e dei cresimati, ma forse non lo sanno perché nessuno in famiglia s'è preso cura di rammentare loro i doveri e gli obblighi di un cristiano. Gesù che è riuscito a moltiplicare il pane e i pesci faccia, se lo ritiene opportuno, il miracolo di tamponare l'emorragia di fedeli che diventa sempre più preoccupante e ravvivare nel cuore della gente l'appetito dell'ostia benedetta.

Al termine della Messa, il prete ci congeda con la formula: «La Messa è finita: andate in pace!»

Sono sempre tentato di correggere: andate, perché la Messa *non* è finita. Non finisce mai. Questo, infatti, è un inizio. Non una conclusione. Si tratta, senza dubbio, del momento più difficile della Messa.

Si va, non perché è finito qualcosa, ma perché sta per cominciare qualcosa. Il congedo non vuol dire: « Bravi, avete fatto il vostro dovere di cristiani esemplari, potete andarvene tranquilli », ma: « È venuto il vostro momento. Adesso tocca a voi ».

Quindi, non segnale di riposo, ma segnale di mobilitazione. Non « missione compiuta », ma « partenza per una missione delicata ». Vedo, talvolta, qualcuno che « esce » dalla Messa con l'aria soddisfatta di chi ha fatto il proprio dovere. Qualcosa come: « Per oggi questa faccenda è sistemata, questa pratica è sbrigata ».

No. Celebrare l'Eucarestia significa assumersi un impegno che viene assolto « dopo », lungo la giornata. Significa continuare. Significa agganciarsi alla vita quotidiana. La Messa finisce come azione liturgica e comincia come celebrazione della vita.

Finisce il rito e ha inizio il gesto vitale. Ci si alza da Mensa e si attacca a lavorare, a costruire il Regno. Insomma: si porta fuori ciò che si è ricevuto. Si porta fuori ciò che siamo diventati.

Nella cappella di un monastero svizzero nei Grigioni è stata realizzata proprio quest'idea della « continuità » della Messa.

Dal massiccio altare partono fasci di raggi. Una specie di torrente che precipita sul pavimento, si allarga, sbocca all'esterno e invade i corridoi, le sale...

Come a dire: tutto comincia di qui e finisce fuori. Meglio: *non finisce*.

L'altare è un punto di partenza. Ma l'avventura non può mai ritenersi conclusa. La missione non è mai compiuta. Non è possibile fissare un termine alle sorprese. « La Messa è finita; andate in pace! »

È brevissima, e relativamente facile la strada che porta a Messa. Ma diventa interminabile e ardua quella che porta la Messa, l'Eucarestia alla vita. E gli unici segnali sono quelli dell'attesa...

Per favore, oggi non ripariamoci, « devotamente », sotto il fastoso baldacchino. Usciamo allo scoperto.

Ci accorgeremo che anche Lui viene con noi. A scoperciarci i tetti. Non aspetta altro.

Cristo non è venuto per « stare al riparo ». E' impaziente di condividere l'esistenza reale degli uomini.

CORPUS DOMINI: DIVENTARE COLUI CHE SI RICEVE

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore, che celebriamo è una delle feste più originali e più caratteristiche del Cristianesimo, soprattutto di fronte a tutte le altre religioni del mondo. Difatti, ascoltare la Parola di Dio, avere delle visioni, rendere un culto offrendo a Dio sacrifici, o esprimere la propria fede attraverso pratiche di digiuno o momenti particolari di preghiera, tutte queste cose si ritrovano più o meno in molte religioni del mondo. Ma la festa del Corpus Domini esprime una realtà molto diversa e molto più profonda. Non sono più gli uomini che fanno o offrono qualcosa per Dio, ma è Dio stesso che si offre e si rende presente in mezzo a noi, ogni giorno, nelle nostre chiese. E questo, Dio lo fa attraverso un sacramento molto originale: il Corpo e il Sangue del Signore!

Vorrei sottolineare solo due aspetti di questo sacramento cristiano per eccellenza, il sacramento dell'Eucaristia.

Il *primo aspetto*, molto importante per noi, riguarda *il linguaggio della fede*. Gesù ha certo parlato con i suoi discepoli e con i suoi contemporanei. Ne abbiamo una testimonianza molto bella nei vangeli. Ma Egli non si è accontentato di parole e di gesti. A tutti quelli che non hanno potuto vederlo, a tutti quelli che hanno potuto toccarlo, Egli ha lasciato il sacramento del suo corpo. E questo è molto importante per noi, perché significa che la fede cristiana non è solo questione di teologia o di pratica, ma è soprattutto questione di presenza e di contatto, di comunione con Dio.

Crederci non significa solo meditare o recitare formule, neanche vivere una certa vita morale, ma significa vivere una relazione che tocca tutto l'essere umano, con tutti i suoi sensi. Questo rapporto tra Dio e la nostra realtà di carne potrebbe scandalizzare! Ma è Dio stesso che ha voluto essere così toccato, mangiato, gustato, adorato. Il cristianesimo non è solo la religione dell'anima, ma è la religione dell'uomo nella sua integralità. Siamo chiamati a credere con tutto il nostro essere. Non c'è più differenza tra sacro e terreno, tutto è per Dio, e Dio assume tutta la nostra umanità, senza lasciare niente da parte.

Questo cambiamento radicale di prospettiva che offre il cristianesimo, di fronte a tutte le altre religioni e a tutti i sistemi filosofici, ha delle conseguenze molto impegnative. Difatti, non solo il nostro corpo, ogni corpo umano, riceve una dignità molto alta, ma anche ogni essere umano, nel suo corpo, diventa così il sacramento di una presenza. Lo dice Gesù stesso quando afferma che ogni volta che facciamo del bene a uno di questi piccoli, è a lui che lo facciamo! L'Eucaristia è certo il sacramento della presenza reale di Dio in questo nostro mondo, ma è anche *il sacramento dell'unità della famiglia umana in cui Dio si rende presente*.

Non siamo abituati a considerare noi stessi e i nostri fratelli o le nostre sorelle come sacramento della sua presenza, forse perché non abbiamo capito fino in fondo ciò che diceva San Agostino a proposito dell'Eucaristia: diventate colui che ricevete! Quando riceviamo Cristo, egli trasforma ognuno di noi in un tempio della sua presenza, un sacramento della bontà di Dio in questo mondo.

Il poco che si dona con amore si moltiplica

Gesù prende in grande considerazione i cinque pani e i due pesci, benché rappresentassero un po' poco per sfamare cinquemila persone. Ma lui non li considera cosa da poco.

Con questo simbolo Gesù vuole dirci che *"il poco può fare miracoli"*. Invece noi facciamo fatica a metterci in gioco profondamente perché abbiamo paura di sbagliare, anche perché viviamo in una società dell'immagine che fa coltivare la paura di fare brutte figure e che ci fa essere superbi e presuntuosi (ad esempio, dare a un profumo il nome "Arrogance" indica che è molto diffusa la mentalità per cui l'arroganza è un valore seduttivo).

Allora ci vuole un antidoto a tutto questo: e l'antidoto più efficace è quello che i Padri chiamavano la regina delle virtù: l'umiltà. Solo l'umiltà mi permette di mettermi in gioco, con il poco che ho.

I discepoli dicono di mandare la folla a comprare da mangiare. Questo è diventato il nostro verbo più importante: tutto è diventato mercato, tutto si può mercanteggiare, tutto si può comprare, tutto ha un prezzo. Ma Gesù usa un altro verbo: "date loro", cioè condividete. E' il verbo "condividere" che può accendere una speranza in questo nostro mondo: la speranza per i poveri che non hanno niente e che possono essere salvati solo dalla condivisione di chi ha il superfluo. Il prodigio di questo brano evangelico non è una "moltiplicazione", ma una "condivisione" dei pani.

È proprio questa condivisione che fa il miracolo.

Non è forse vero che se in questo mondo si condividesse ci sarebbe pane per tutti e la fame sarebbe sconfitta?

Quindi dobbiamo cominciare a condividere soprattutto con chi ha più bisogno, a partire anche dai piccoli ma concreti gesti della vita quotidiana.

Gesù fa molta attenzione a questo pasto necessario. *La Messa* è l'ultima cena, ma ci sono tante "ultime cene" nella Bibbia, come l'ultima cena della vedova di Sarepta, la quale, benché avesse olio e farina solo per preparare l'ultimo pasto per sé e per suo figlio prima di morire, accettò generosamente di sfamare il profeta Elia e fu ricompensata con la moltiplicazione delle sue magre provviste, che così bastarono al sostentamento del profeta, della donna e di suo figlio finché non finì la siccità.

Gesù è molto attento a questo "ultime cene", tanto che il criterio del giudizio universale sarà proprio questo: *"avevo fame e mi avete dato da mangiare"*. (Mt 25, 35). Insensibilmente noi stiamo passando dalla quotidianità alla liturgia.

Questo è facilitato dai verbi che usa l'evangelista: Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo distribuisce: sono proprio i gesti della liturgia eucaristica che celebriamo ogni domenica.

Che la quotidianità dovesse diventare liturgia lo aveva compreso un grande filosofo e paleontologo, il gesuita Teilhard de Chardin, che diceva che tutto il creato deve essere "cristificato", cioè che il futuro dell'universo consiste nel convergere verso un centro, che lui chiama il "Cristo-Omega": il Cristo risorto esercita dunque un influsso universale, un influsso d'amore sopra tutte le cose del mondo.

Anche S. Paolo esprime un concetto analogo: "tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi." (Romani 8, 22).

Ci deve essere dunque un parto, noi dobbiamo partorire Cristo nei nostri luoghi, nelle nostre relazioni, dobbiamo "gratificare" il mondo, rendere presente Gesù dovunque ci troviamo, attraverso la nostra testimonianza di amore e di servizio ai fratelli.

L'evangelista dice: *"Tutti mangiarono a sazietà"*.

Vuol dire che il Messia porta la pienezza, che Dio riempie i vuoti nelle nostre esistenze.

Nel vangelo di Marco, all'inizio della sua predicazione, Gesù dice: "Il tempo è compiuto"; ma andrebbe tradotto meglio con "il tempo è riempito" (la parola usata dall'evangelista è *"peplèrota"* che deriva dal verbo greco *"plerò"*, che significa "rendere pieno, riempire"), perché è Dio che riempie i nostri vuoti.

Il famoso dilemma dell' "Amleto" di Shakespeare: "essere o non essere" viene superato da Dio che è l'Essere, è l' "Io sono": in Dio tutto viene alla luce e diventa corpo e sangue di una vita definitiva. Una vita che non può morire perché viene condivisa, e tutto ciò che è condiviso, tutto ciò che è amore, resta per sempre.

C'è un segreto in questo prodigio di Gesù: Gesù prende il pane e rende grazie. Se noi imparassimo a ringraziare il Signore per tutto ciò che siamo e che abbiamo, se con la fiducia dei figli lo ringraziasimo anticipatamente qualunque cosa ci darà, allora accadrebbe il miracolo: tutto si moltiplicherebbe e la nostra vita cambierebbe. Ma questo non avviene perché ci lamentiamo, sempre, di tutto.

Allora chiediamo al Signore che ci illumini per capire che tutto nella nostra vita è un dono, un suo dono gratuito di cui dobbiamo solo ringraziarlo.

LA PAROLA DI DIO SI FA PREGHIERA

La preghiera è la prima risposta alla Parola di Dio che prepara la seconda risposta, quella della vita.

La preghiera fa entrare nel profondo della mente, del cuore e dello spirito la Parola di Dio. La Parola illumina le nostre tenebre e ci fa vedere il bene, ma anche il male delle nostre fragilità purificandole e dandoci la forza di vincere le tendenze negative.

Preghiamo

Quel giorno, Gesù, la folla ti aveva seguito per ascoltare quello che le dicevi sul regno di Dio.

Certo, la tua Parola non si limitava ad evocare l'azione del Padre, ma la rendeva presente, efficace.

Quel giorno, Gesù, tu non hai voluto seguire il consiglio degli apostoli.

Quel giorno hai deciso che tu stesso avresti dato loro da mangiare, e lo hai fatto con quel poco che ti era stato messo tra le mani, con quei cinque pani e due pesci decisamente irrisori se si hanno davanti circa cinquemila persone.

Quel giorno tu ci hai insegnato come si risolvono i grandi problemi che affliggono la terra:

condividendo, spartendo quello che abbiamo, perché ognuno possa ricevere il necessario e anche di più.

Quel giorno, però, tu ci hai indicato anche quello che avresti fatto della tua stessa esistenza:

l'avresti spezzata, come un pane buono, perché tutti noi potessimo, sedendo alla mensa dell'eucaristia, partecipare alla tua stessa vita.